

LE DONNE E L'INDUSTRIA

Rapporto presentato al Convegno organizzato da Lotta femminista a Roma il 6-7 luglio 1972.

1) LE DONNE E IL SINDACATO.

colloquio operaio - partito di lavoro

Il sindacato ha sempre cercato di far acquistare una coscienza politica alle donne nell'ambito esclusivo della ~~professionalità~~ e della produttività intesa in senso tradizionale e quindi considerandole solo come lavoratrici esterne, nelle fabbriche e negli uffici e, dal momento che per la maggior parte le donne sono "non qualificate", solo come lavoratrici addizionali o al massimo, se non sono lavoratrici esterne, come "mogli sostenitrici dello sciopero". In genere i sindacati e i partiti revisionisti tendono i loro sforzi per mobilitare le donne-lavoratrici, richiedendo posti di lavoro, l'eliminazione delle distinzioni di sesso e l'eliminazione della disparità salariale tra maschi e femmine (considerando il lavoro dell'uomo e quello della donna solo in una dimensione di fabbrica, senza considerare il lavoro casalingo).

I sindacati e i riformisti in genere, hanno sempre guardato a una fiera produttiva particolare: quella dell'operaio professionale. I sindacati sono nati dalle associazioni di questo genere di operai (la storia delle trade - unions e del sindacato americano insegna) e durante le lotte di 150 anni hanno sempre fatto, o cercato di fare, gli interessi di quella fetta di classe operaia, che è l'aristocrazia operaia. Le lotte autonome, violentissime e disperate, dell'enorme quantità dei non qualificati, costrinse, per varie ragioni, il sindacato a occuparsi in qualche modo anche di questi, tra cui naturalmente c'erano le donne. E' tradizionale, nella storia del sindacato, la lotta per lo sviluppo produttivo, e la lotta per la difesa della qualificazione, cosa naturale in una organizzazione nata e cresciuta sull'aristocrazia operaia. E' in questo ambito che bisogna vedere quindi la funzione del sindacato come "pacere sociale", come mediatore nei conflitti tra classe operaia e capitale. Infatti non c'è sviluppo produttivo armonico né riforme se non c'è la pace sociale, costantemente e da sempre minacciata dalla rabbia e dalle lotte disperate dei non qualificati, dei disoccupati a forza, delle "disoccupate" (o meglio, occupate non salariate). Considerando tutto questo, cioè che i sindacati mirano e mireranno solo alla difesa della professionalità, risulta evidente che le donne hanno poco a che fare con essi. Nelle fabbriche occupano le categorie più basse, quelle dei non qualificati, appunto, come casalinghe non vengono neppure prese in considerazione: il massimo che i sindacati sono capaci di escogitare sono miti richieste di servizi sociali (specie asili dove parcheggiare i figli) in modo che le donne casalinghe possano essere sfruttate due volte: in casa e, con la richiesta di lavoro garantito, anche fuori casa.

Le donne occupate nelle grandi fabbriche sono in quantità scarsa rispetto al numero totale degli addetti, sono scarse nei vari reparti, confinate nelle mansioni più dequalificanti; le categorie più basse in genere si distinguono per un'alta percentuale di presenza femminile (sia operaie che impiegate). Nelle medie o piccole industrie troviamo che le donne sono occupate in modo molto più massiccio (tessili, alimentari, calzature, tabacchi ecc., ma anche metallmeccaniche e chimiche). E' caratteristico di questo tipo di fabbriche il decentramento territoriale rispetto ai grossi centri abitati e alle grosse concentrazioni industriali e per quel che riguarda le piccole industrie, esse sono addirittura atomizzate su tutto il territorio. Questo consente l'utilizzazione di una

manodopera a basso costo, dispersa e divisa; inoltre data l'altissima percentuale di donne occupate vi è da considerare il peso che grava loro del lavoro domestico e spesso della pendolarità (per cui non avanza loro tempo neanche per pensare a lottare).

Le piccole e medie industrie non costituiscono una oggettiva arretratezza del capitale, ma anzi funzionano tutte dentro il ciclo produttivo delle grandi fabbriche, non solo, praticamente, facendo pezzi specializzati, come nel caso di molte metallmeccaniche, nel padovano, ma, e soprattutto, fungendo da calmiera nelle lotte dei poli industriali. Il sindacato, nella sua difesa della professionalità e lottando contro i grandi monopoli (leggi: contro le grandi concentrazioni operaie), protegge fattivamente questo tipo di industrie, è inserito in modo particolare nelle medie, dove è più alto il grado di professionalità, e pur essendo assente nelle piccole e piccolissime, dove è quasi esclusiva la presenza femminile non qualificata e a bassissimo costo, pur tuttavia in sede nazionale difende le piccole industrie a spese degli operai ed essenzialmente delle operaie (vedi piattaforma sindacale metalmeccanica del '72).

Il sindacato non ha mai potuto né voluto vedere il grosso potenziale eversivo delle donne unificate nella funzione che l'interesse capitalistico ha attribuito loro le ha momentaneamente disperse e divise sia come operaie che come occupate non-salariate, mistificando e vanificando tutte le indicazioni che venivano dal "sociale", e tenendolo rigorosamente separato dalla fabbrica.

A questo proposito noteremo che anche le organizzazioni extra-parlamentari, pur individuando quale importante ruolo abbia assunto il comando e il controllo capitalistico fuori della fabbrica, nella cosiddetta "fabbrica sociale", e quante articolazioni diverse della forza-lavoro il capitale abbia inserito all'interno del proprio ciclo, in forme e modi differenti, non hanno però capito che è proprio la "casalinga" a costituire la figura portante della "fabbrica sociale". Non hanno capito il ruolo produttivo fino in fondo di queste occupate non-salariate, considerando anzi il loro lavoro come "arretrato", e anche se in certa misura, teoricamente, e praticamente, hanno cercato di collegare fabbrica e "fabbrica sociale", fabbrica e quartiere, individuando un discorso corretto sul rapporto occupati-disoccupati, non hanno fino ad ora saputo gestirlo proprio perché non hanno mai considerato né le donne né la loro funzione produttiva, né i loro bisogni e interessi specifici.

Le donne e la piattaforma sindacale;

Il sindacato, come abbiamo visto, non considerando produttivo il lavoro domestico, presta attenzione solo alle donne che lavorano "ufficialmente" cioè nelle fabbriche e negli uffici (e ultimamente anche nelle case altrui come donne di servizio, ma con nome nobilitato; e il lavoro a casa propria delle domestiche e di tutte le altre donne?). Tuttavia, nonostante ciò, non contratta né rivendica niente che possa diminuire gli svantaggi lavorativi e salariali delle donne. È significativo a questo proposito accennare alla piattaforma sindacale per i braccianti, che prevede la stabilizzazione dei minimi salariali e dell'orario di lavoro, diversi da provincia a provincia, comprendendo però solo una parte ristretta dei braccianti: salariati fissi e coloro che svolgono più di 150 giornate l'anno nella stessa azienda. Tale piattaforma, oltre a dividere i braccianti stessi, non coinvolge assolutamente le braccianti, le cosiddette "coadiuvanti agricole", in quanto esse, oltre a svolgere il lavoro casalingo e spesso altri lavori saltuari a domicilio o lavori a servizio come domestiche, coltivano anche i campi o raccolgono la frutta, olive, o piantano il riso, ecc., per 30-40 giornate l'anno.

Ma prendiamo in considerazione quello che preparano i sindacati per l'autunno 72 soprattutto nei confronti delle donne, esaminando la piattaforma dei metalmeccanici, punta avanzata della lotta operaia. Le rivendicazioni sindacali avanzano proposte sulla riduzione dell'orario di lavoro, sull'inquadramento unico operai-impiegati, sugli scatti di anzianità e sulla riqualificazione:

1) Orario e inquadramento unico. Per quanto riguarda la riduzione dell'orario di lavoro la cosa che balza subito agli occhi è che questa è una proposta del tutto inadeguata alla reale situazione delle donne: infatti non viene discusso e tantomeno preso in considerazione l'orario di lavoro domestico che le operaie devono svolgere una volta tornate a casa dalla fabbrica.

L'inquadramento unico operai-impiegati ristrutturava il sistema delle qualifiche, riproponendo la suddivisione in categorie: i primi due livelli comprenderebbero in sostanza gli operai di linea e gli impiegati di IV e III, mentre gli altri tre livelli comprenderebbero gli operai di I (specializzati), gli impiegati di II, I e I super. E' escluso che si passi dai I due livelli ai II tre per anzianità. La suddivisione anzidetta ha lo scopo di riproporre la professionalità (e di dividere gli operai): infatti l'avanzamento tra il II e il III livello, punto discriminante tra qualificati e non-qualificati, avviene sul criterio di questa; inoltre ha lo scopo di relegate ai primi due livelli gli operai di linea, tra cui le operaie sono numerose, ed evidentemente tutte le impiegate (ora III - IV).

Quindi questo tipo di piattaforma non solo non cambia nulla ai fini di una ricomposizione di classe (anzi se mai mistifica le divisioni esistenti e invita il capitalismo a introdurne altre: vedi "job evaluation") ma comporta anche svantaggi grossissimi proprio per le donne, siano esse operaie o impiegate, confermando ancora una volta la legge che, se entro certi limiti aumenteranno i tecnici e il personale specializzato, la manovalanza spetterà sempre alle donne.

2) Anzianità e riqualificazione. Per quanto riguarda gli scatti di anzianità, il sindacato pone il problema a livello intercategoriale e confederale, proponendo il criterio di anzianità di lavoro e non aziendale (data l'alta mobilità interaziendale oggi esistente). Ancora una volta le donne ci rimettono in modo particolare, dato che raramente raggiungono limiti considerevoli perchè vengano loro corrisposti gli scatti di anzianità. Infatti esse vengono assunte in giovane età e poi licenziate o lasciano il lavoro, perchè si sposano (anche se magari tornano per qualche anno in fabbrica dopo i 35 anni, appena i figli cioè sono in grado cavarsela in qualche modo).

Per quanto riguarda la riqualificazione, il sindacato prepara delle rivendicazioni per ottenere dal padronato le condizioni necessarie affinché l'operaio possa riqualificarsi ed in questa prospettiva il diritto-dovere dell'operaio a riqualificarsi comporterebbe corsi di specializzazione messi a disposizione dal padrone stesso nell'orario extra-lavorativo. Facendo la considerazione che le operaie verrebbero immediatamente escluse da questi corsi, perchè nell'orario "extra-lavorativo" esse lavorano a casa noi non vogliamo affatto rivendicare una "parità" di trattamento: vogliamo solo far rilevare il fatto, ormai abituale, che il sindacato ancora una volta non è interessato alle donne. Parlando in modo particolare poi del diritto-dovere alla riqualificazione, noteremo di sfuggita che le donne sono anche troppo specializzate per quello che devono fare: le doti di pazienza e precisione che vengono coltivate in loro fin dall'infanzia, e affinate poi nell'adolescenza nelle scuole professionali "femminili", per esempio la sartoria, sono utilizzate con gran profitto dai padroni in Francia per farne delle "avvolgitrici"

l'operaio un momento di tempo permesso che Fiat-FIAT-UILM, invece di buttarlo via
una fabbrica nuova per disintegrare, per farla, per programmare, di reorganizzare.
In un'azienda ha rilevato P. de Mercurio - si tratta di pensare una po' meno
di un progetto e un po' meno di disintegrare, di farla, di disintegrare, di
programmare, ma per scegliere le forme e decidere un certo modo di fare, un

(bobinenses); le operaie pur essendo "qualificate" vengono passate per non qualificate solo per mantenere bassi i loro salari. Quel che è importante rilevare, comunque, è che la riqualificazione non è un vantaggio per l'operaio: è solo un vantaggio per il capitale, che lo aiuta a ristrutturarsi, a creare nuove divisioni contro la classe (operaia), e a sfruttare meglio, più a fondo, più razionalmente e con minor spesa insomma, gli operai. Il sindacato mistifica questo fatto importante spingendo l'operaio a chiedere di cooperare al proprio sfruttamento. Per quel che riguarda le donne, se esse raggiungeranno questa non desiderata "parità" di riqualificazione e quindi di sfruttamento, dal momento che essa non è nei loro interessi, richiederanno semmai di essere pagate per essere "riqualificate".

3) Consigli di fabbrica. C'è un altro aspetto da considerare nella logica sindacale: si sta parlando di costituire i consigli di fabbrica come organismi rappresentativi degli operai in sostituzione delle commissioni interne, strumento sindacale ormai del tutto obsoleto, spacciando una maggiore democrazia dal basso e una più autentica interpretazione dei bisogni operai. Non intendiamo affrontare qui questa questione: ci basterà solo osservare come in questi nuovi organismi non si fa cenno minimamente alla presenza femminile necessaria a rappresentare gli interessi specifici e troppo spesso dimenticati delle donne. Si spera anzi che da questi consigli non escano per l'ennesima volta indicazioni di lotta rivolte al quartiere, che nell'intento di ricomporre la classe, vadano contro gli interessi delle donne.

II. RISTRUTTURAZIONE CAPITALISTICA ED EVOLUZIONE FEMMINILE NELLE GRANDI FABBRICHE.

Ora è il caso di parlare di come le donne vengono e verranno utilizzate nella prospettiva capitalistica di ristrutturazione dei vari settori industriali.

L'andamento della occupazione femminile dal '65 al '70 è stato regressivo, con la perdita di 239.000 unità rispetto al '65. Nel giro di 5 anni (ed è significativo il periodo di crisi) le donne occupate sono passate dal 20,1% al 18,5%. Nell'industria, dove le donne occupate costituiscono il 20,4% del totale degli addetti, si è verificato questo tipo di evoluzione: i settori tipicamente femminili come abbigliamento, tessili, calzature, tabacco, ecc. (settori più vulnerabili e scarsamente tecnicizzati). Il clima di recessione hanno registrato una regressione nell'occupazione, mentre i settori a livello tecnologico più avanzato, come metalmeccanica ed elettronica, aumentano le assunzioni di donne, almeno per quel che riguarda le grandi aziende (come Fiat e Olivetti), mentre nelle minori si ha generalmente una flessione. Possiamo senz'altro a dire che questo processo in atto rientra nel piano capitalistico mirante a raggiungere l'integrazione capitalistica europea ed a formare le grandi società multinazionali.

Alla Fiat si sta operando attivamente, con la partecipazione azionaria e gli insediamenti di impianti all'estero, una integrazione sempre più stretta a livello europeo e mondiale. Inoltre si stanno decentrando al sud tutti i processi operativi di stampaggio, fissaggio ecc., lasciando a Mirafiori la produzione di motori e semi-lavorati: tutto ciò per esercitare un controllo più forte sulle lotte operaie. Questo, poi, oltre a porre in essere più centri di produzione, implica una fortissima ristrutturazione attraverso l'introduzione di macchinario ultra

più conveniente, sia per i costi, visto che i salari saranno più bassi, sia per il controllo politico, determinato dalla maggior ricattabilità femminile.] Il processo è già iniziato; l'introduzione di donne è già avvenuta nella lavorazione della scatola del cambio della "I27" per la quale si era già mutato il tipo di lavorazione, facente capo alla ristrutturazione della FIAT, tipo di lavorazione che necessita 10 operai in meno rispetto alla "I28" (mentre nella "I28", la lavorazione avviene con 8 macchine transfer affiancate, per la "I27" essa avviene con una sola transfer gigante, americana). All'inizio abbiamo per scatola e coperchio, 2 linee (operazioni di fresatura) poi queste linee si dividono, separate da magazzini a silos che consentono la fermata di un tratto per piccole manutenzioni ecc., mentre tutto il complesso continua a lavorare. Le due linee si riuniscono nella linea circolare di montaggio, dove lavorano tutte donne. Ha quindi inizio la linea di finitura, che si adoppia e si unifica varie volte e infine c'è il collaudo. (A proposito di "nocività": temperatura a 45° e puzzo di olio emulsionante). Con questo tipo di lavorazione gli operai classificati come operatori devono preoccuparsi che la transfer non si fermi; l'operatore non fa che svolgere una funzione di controllo, oltre alle piccole manutenzioni che non implicano delle conoscenze specifiche. Inoltre anche se il lavoro in linea è omogeneo, le differenze salariali esistono non solo sulla base delle diverse categorie di operai e operaie che lavorano nello stesso complesso transfer, ma anche su quella del merito. Dunque l'operario è sottoposto ad un maggior lavoro di assistenza e di carico e scarico piuttosto che ad un intervento diretto e qualificato sul macchinario, e la donna proprio nel nuovo ciclo di ristrutturazione FIAT viene inserita là dove il processo di dequalificazione è completamente in atto. La Olivetti è in Italia, il quarto gruppo industriale come numero di dipendenti, dopo FIAT, MONTEDISON e ITALSIDER, e il secondo dopo la FIAT nella metalmeccanica privata; è un gruppo che segue una logica essenzialmente multinazionale dal momento che ha all'estero più di metà dei suoi dipendenti (USA, INGHILTERRA, SPAGNA, America Latina,) e vende fuori d'Italia l'80% del fatturato. (Nota: interessante: Visentin, presidente della Olivetti è vicepresidente dell'IRI). Questa industria, che deve fama e quattrini alla famose macchine da scrivere standard e elettriche, calcolatrici elettromeccaniche ecc., che costituiscono ancora gran parte della sua produzione, si sta spostando sempre più verso le produzioni elettroniche di qualità (microcomputers, terminali, macchine contabili, calcolatrici ecc.). Nel costo di produzione delle macchine per ufficio, il costo del lavoro dequalificato è fondamentale e non sono necessari impianti molto complessi: di qui l'uso di mano d'opera a basso costo e politicamente più disponibile, che in Italia è dato prevalentemente da donne. In questo quadro di ricerca di mano d'opera dequalificata vanno visti anche gli spostamenti gradualmente di questo tipo di produzione in paesi come Spagna, Colombia, Argentina ecc, e il decentramento di due stabilimenti nel Sud d'Italia. La concorrenza spietata di grandi gruppi multinazionali come la IBM, ha costretto la Olivetti, che vuol procedere nell'elettronica a dedicarsi alla gamma di prodotti intermedi tra i grandi computers e l'elettronica di base (visto che in questi campi aveva fallito) e quindi ad una rapidissima riconversione da un apparato produttivo organizzato per produzioni soprattutto meccaniche (trasferite altrove) ad uno organizzato per l'elettronica. Questo passaggio significa una drastica riduzione delle officine meccaniche e un largo diffondersi di zone di montaggio di piastre elettroniche con una qualificazione molto bassa (con altissime percentuali di donne), e tutta una ristrutturazione e ridimensionamento degli attrezzaggi e dei reparti di

coll. ^{16/11} Hupf. (??) -

costruzione e riparazione stampi; Tra le varie cose, nel trasferimento di centinaia di operai e di operai ed una stabilimento all'altro, si registrano i tagli organici nella misura del 30%, e tagli nei salari, compensati in modo fasullo dalla prospettiva del passaggio di categoria (e lo stesso tipo di operazioni si sta tentando di farlo anche alla lavorazione della scatola del cambio della "I27" alla FIAT) e, guarda caso, tagli dei servizi sociali (nel febbraio scorso la Olivetti annunciava un taglio dei servizi sociali di mezzo miliardo per il '72)-tagli dei servizi sociali vuol dire aumento del lavoro domestico femminile. Fino ad oggi il capitale italiano aveva utilizzato gli operai meridionali emigrati al nord, oltre che come mano d'opera dequalificata, come calceme delle lotte nei grandi poli industriali; questi meridionali, se magari avevano funzionato a livello di lotte di fabbrica, non si erano e sono fatti scrupolo di impiantare lotte durissime a livello sociale, soprattutto con le lotte sulla casa e quindi mettendo a soqquadro i piani di tranquillo sfruttamento dei padroni italiani, come le lotte degli emigrati all'estero danno un bel d'affare ai padroni europei.

La FIAT e la OLIVETTI inserite come abbiamo visto nella logica multinazionale e seguendo anche esempi e suggerimenti stranieri, hanno individuato nelle donne la forza sociale che può nuovamente funzionare nel senso da loro voluto (da notare, fra l'altro, che tra i vari calcoli del capitale c'è quello che se ora marito e moglie lavorano nella stessa fabbrica lo sciopero potrebbe determinare in famiglia la completa mancanza di salario). Il processo di femminilizzazione dei settori più avanzati è strettamente legato al processo di dequalificazione in atto e ben risponde a questa esigenza capitalistica la figura della donna sempre relegata alle mansioni più ripetitive e monotone; non a caso anche nel settore terziario l'impiegata tipo è la segretaria, la dattilografa, e la commessa con mansioni molto ristrette e limitate, e nella scuola l'insegnante è legata oltre che al controllo-addestramento generico, alla ripetizione monotona dell'ideologia dominante. Tuttavia, in ogni caso, se il capitale prevede nella meccanica e nell'elettronica, in linea di tendenza, la femminilizzazione del settore che generalmente ha sempre voluto dire abbassamento dei salari, ciò non implica che vengano abolite quelle secolari forme di sfruttamento nei tipici settori femminili.

Il settore tessile della lana, essendo in crisi per carenza di investimenti e di impianti tecnologici nuovi, non trova di meglio che pagare meno o licenziare gli operai e specialmente le operaie. Il settore tessile della SNIA di fibre artificiali all'avanguardia in questo tipo di produzione, dal canto suo retribuisce ugualmente poco le operaie, realizzando profitti notevolissimi e giustificando questo tipo di trattamento col fatto che le donne sono sempre state pagate meno.

3° LAVORO A DOMICILIO E CICLO PRODUTTIVO

Il lavoro a domicilio, forma di sfruttamento in apparenza arretrata, che consente il minimo o nessun costo e il massimo di profitto al capitale, e di cui le prime vittime sono le donne, non solo diminuisce, come forma di sfruttamento palcoscapitalistico ma anzi va sempre più aumentando, rivelando la sua essenza tutta inserita nella logica capitalistica di sviluppo-sottosviluppo e mettendo in luce un altro dei tanti aspetti della produttività femminile (per es: viene data a domicilio con grande risparmio delle imprese sul trasporto, la piegatura di scatole da imballaggio; l'incollatura dei mosaici nella ceramica industriale ecc, per non parlare poi del famigerato settore tessile e calzaturiero). Il capitale si è da tempo accorto, infatti, quale fonte di plus valore possano essere le donne e quanto numerose possibilità di sfruttamento esse offrano, con il minimo di rischio e costo sociale e quale garanzia di controllo politi-

co esse possano apparire, anche sotto questa veste per la loro atomizzazione e la loro disorganizzazione.

Un esempio di quanto abbiamo detto, cioè di come un certo tipo di produzione artigianale e manifatturiera possa funzionare da strumento di controllo politico nei confronti delle lotte operaie, si può vedere analizzando la struttura del ciclo padovano. Tale controllo si articola in due modo diversi. Nelle fabbriche metalmeccaniche esso è ottenuto grazie a grossi margini di complementarietà di produzione che permettono di spostare da una località ad un'altra (che non è neppure molto distante) la produzione, senza modificare gli impianti. Ciò permette in caso di lotta nel centro produttivo di decentrare la produzione in tutta una serie di fabbriche minori, e, qualora anche queste vengano bloccate, di continuare il decentramento anche territorialmente, fino a piccole aziende di tipo familiare (l'UTIVA è l'esempio più clamoroso). In queste manovre di espansione e contrazione i padroni sono anche avvantaggiati dalla non applicabilità della legge della "giusta causa", che non ha valore per fabbriche di non meno di 100 addetti e ovviamente men che meno per le aziende familiari che non possono dare alcuna organizzazione politica; Per le fabbriche tessili, il capitale fissa è il minimo consentito dai limiti fisici naturali (capannoni e tavoli); il resto è tutto materiale leggero facilmente spostabile anche con un camion, qualora scoppi una lotta. Ovviamente, questo capitale fisso, infimo rispetto la media italiana, lascia un ampio margine di manovra. Questa struttura che è del capitale arretrato, in realtà presenta grandi capacità di controllo politico, tanto che può venir presa in considerazione anche dalle grandi concentrazioni industriali. La grande omogeneità di controllo politico che ha questo tipo di ciclo produttivo che crea occupati e disoccupati, colpendo i punti più alti della lotta e l'altissima mobilità da dentro e fuori il ciclo, funziona addirittura come controllo rispetto agli operai occupati anche a livello nazionale. Questa enomocomposizione di classe si può vedere anche nella struttura topografica di Padova, città che praticamente manca di un vero quartiere proletario, non tutto quello che tutto ciò comporta, oltre che l'enorme numero di lavoratori e domicilio e di aziende semiartigianali che vi sono nella provincia padovana e nel Veneto in generale.

Conclusioni:

Il quadro finora esposto dell'utilizzazione che il capitale fa della donna e la sua linea di tendenza in questo campo, ci porta a dover individuare con che tipo di lotte e su quali obiettivi sia possibile ricondurre le donne ad una ricomposizione di classe. La manovra capitalistica nei confronti della donna è sempre stata fondamentalmente di usarla, anzitutto e soprattutto, come fornitrice gratis di servizi sociali e come produttrice e riproduttrice di forza lavoro e poi, attraverso il lavoro esterno, come forza lavoro di riserva e dequalificata a basso costo, mantenendola sempre in una posizione di disparità salariale e lavorativa, ~~spesso nei suoi valori produttivi e nelle varie industrie spesso lo-
qualificata dequalificata.~~ L'elemento unificante che appare subito comune a tutte le donne è proprio il lavoro casalingo che il capitale nell'organizzazione della divisione del lavoro ha pianificato e programmato come gratuito per il passato e per il futuro, a proprio vantaggio. Si tratta ora di far pagare non più alle donne ma al capitale questo costo così gravoso. Alle lotte operaie corrispondono gli aumenti e i licenziamenti, e i costi di questi vengono scaricati anzitutto sui prezzi delle merci al consumo di prima necessità, consentendo così al capitale di riprendersi i suoi soldi. Solo le casalinghe sono in grado di valutare il significato appieno, ~~però~~ come specifiche difficoltà di far quadrare il bilan-

*di fatto
di classe*

*ridiparte in milioni più aumentati, a più rapporti alle fluttuazioni delle
anni capital*

* Nota

cio familiare, ^{col} cambiamento del sistema fiscale e l'introduzione dell'IVA, i prezzi saliranno nuovamente del 10-15 %, per non parlare poi della svalutazione che sembra avverrà in autunno giusto in concomitanza con le scadenze contrattuali. Vale la pena di osservare di sfuggita come l'anomalia tipica italiana della grossa differenza tra prezzi al consumo e prezzi all'ingrosso è proprio determinata dalla lotta per la vita di tutte quelle masse che utilizzano, il tempo a loro disposizione per scegliere quelle zone e quei negozi spesso distanti in cui la merce è a più buon mercato. (e c'è da ricordare anche come quella che loro hanno definito "maccheggiatrice" ha sempre dovuto essere la donna: la tipica ~~fianca~~ casalinga proletaria che nei supermercati è stata costretta a procurarsi da mangiare e da vestire gratis), ~~ci sembra che queste~~ ^{le} ~~unici preposti di lotta~~ ~~vinecenti da fare alla donna anche occupate~~ ~~in fabbrica con quella di organizzarsi sui loro bisogni materiali di casalinghe (oltre che sui problemi di fabbrica, che sono parziali), il che~~ ~~è~~ una parte colpirebbe il capitale proprio su quello sfruttamento che ha permesso lo sfruttamento specifico della donna in fabbrica. Inoltre l'organizzazione delle lotte sui propri bisogni di forza lavoro domestica non salariata, immediatamente diventa complessiva per tutta la struttura di classe perchè permette di collegare in un'unica indissolubile le lotte dentro la fabbrica e dentro la "fabbrica sociale".

Vota su chi il cap. ha pagato la maggior ricattabilità delle donne in ogni posto di lavoro esterno

LOTTA FEMMINISTA

* Nota

l'organizzazione di lotta definitiva contro lo sfruttamento delle donne deve perciò partire immediatamente da questa massa di lavoro domestico che ogni settimana gratuitamente accanto al lavoro extra-domestico